

Una non casuale coincidenza ha caratterizzato il *Dies Academicus* per il sesto anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto (il primo dopo il quinquennio *ad experimentum*). L'ufficialità del momento ha infatti visto la prolusione del teologo gesuita e già vescovo ausiliare della diocesi di Chur (Zurigo), Peter Henrici, sul tema "La teologia, volto pubblico della fede", e la "firma storica" di una convenzione tra Facoltà teologica del Triveneto e università di Padova.

La firma, che prevede scambio di docenti e di studenti, riconoscimento di crediti formativi, progetti comuni e collaborazioni, sancisce un percorso di avvicinamento e di collaborazione progressiva tra l'ateneo patavino, fucina - nei secoli - di pensiero scientifico, e un'istituzione religiosa che, fin dal suo nascere, si è contraddistinta per la ricerca di un dialogo tra fede e ragione, tra fede e scienza, ma anche tra riflessione sistematica e prassi pastorale.

In dialogo con l'università

La convenzione ha registrato il plauso del ministro per l'istruzione Maria Stella Gelmini che, in un messaggio, ha riconosciuto la «volontà di collaborare in progetti di formazione e di ricerca, in piena libertà intellettuale e nel rispetto delle reciproche competenze», rispondendo alla richiesta crescente della ricerca di una unità del sapere.

Pieno apprezzamento è giunto anche dal presidente del Pontificio consiglio per la cultura, cardinale Gianfranco Ravasi, che ha evidenziato come, attraverso questo accordo, «si ricostruisce idealmente quella *universitas studiorum* che è all'origine dell'idea stessa di università e la teologia viene reintegrata nell'alveo universitario da cui era stata allontanata».

Tantomeno casuale appare il fatto che questo avvenimento sia avvenuto proprio a Padova, diocesi di origine di quel teologo ecumenico che fu mons. Luigi Sartori, divulgatore del concilio ma anche strenuo difensore del dialogo in tutte le sue forme.

«La tradizione biblico-cristiana, opportunamente declinata con un linguaggio adatto all'uomo contemporaneo - ha commentato il preside, don Andrea Toniolo - può diventare un valido interlocutore, offrendo orizzonti di significato proprio su quei contesti» relativi alle domande di senso sul nascere e sul morire, sull'esperienza della fragilità, ma anche su quei temi sui quali viene continuamente interpellata la dottrina sociale della chiesa: il lavoro, l'economia, l'identità religiosa, il rapporto tra fede e laicità e tra fede e politica.

La firma della convenzione tra le massime istituzioni padovane del sapere laico e religioso rappresenta un ulteriore segno di come lo spazio della fede non sia estraneo alla cultura e alla vita e quindi all'ambito pubblico. Con quell'attenzione sottolineata dal Gran Cancelliere, cardinale Angelo Scola, per il quale «la rilevanza pubblica della fede non è solo un riconoscimento che i cristiani debbano attendersi dagli altri. È una dimensione che essi stessi sono chiamati a realizzare mostrando le buo-

CELEBRATO IL "DIES ACADEMICUS" DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

LA TEOLOGIA DECLINA LA FEDE NELLA STORIA

La teologia deve uscire dalla torre d'avorio nella quale talvolta amava rintanarsi e rendersi comprensibile al mondo d'oggi dialogando con i molti ambiti della vita.

ne ragioni per cui la religione può effettivamente rappresentare, come ha dichiarato Benedetto XVI in occasione del suo recente viaggio nel Regno Unito, "un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione". È un'esigenza intrinseca al fatto cristiano, che chiede per sua natura di essere comunicato secondo la logica della testimonianza. Essa però è tale solo se è conoscenza adeguata della realtà, che tende, pertanto, a comunicare verità». In questo «il compito della teologia si fa decisivo, perché è anche su questo terreno che potrà essere valutata la sua capacità di incidere effettivamente sulla vita delle nostre comunità cristiane e di intercettare il desiderio dei nostri fratelli uomini, i quali, inesorabilmente, ricercano un senso, cioè un significato e una direzione, per la propria vita».

Fede pensata e fede vissuta non sussistono indipendentemente l'una dall'altra, ricorda il Gran Cancelliere: «È l'unità dell'esperienza cristiana adeguatamente intesa a garantire la fecondità della riflessione teologica. Ed è a partire da questa visione unitaria che la teologia può rivendicare il diritto di esprimersi nella pubblica piazza, interagendo ed entrando in dialogo, a pari titolo, con le altre discipline e gli altri saperi».

Il volto pubblico della teologia

Entro questo contesto è intervenuto mons. Peter Henrici, già docente di storia della filosofia occidentale contemporanea alla Gregoriana di Roma, che ha avviato la sua prolusione sulla teologia come volto pubblico della fede, precisando che, al di là della possibilità di un volto privato e di uno pubblico, la teologia cristiana è altro dalla teologia puramente filosofica o "naturale", e non può perciò fermarsi al discorso razionale sul "divino". Infatti, la teologia cristiana si riferisce «in primo luogo all'operare di Dio nella storia, ad "eventi" salvifici che Dio ha operato e continua ad operare tanto con un popolo che con tutta l'umanità, ma anche con le singole persone». La "storicità" della fede cristiana implica comportamenti e "rituali" religiosi (cf. Atti 2,42-46-47) e la teologia nasce proprio dall'esigenza di spiegare e comunicare il significato della religione, usando un linguaggio comprensibile anche ai pagani.

La teologia cristiana trae origine da una necessità comunicativa ed esplicativa di una fede e delle sue modalità pratiche. Sua necessità è anche il compito di chiarificazione rispetto alle interpretazioni eretiche o tendenziose, a partire dall'arianesimo e dallo gnosticismo fino alle eresie che serpeggiano «ancor oggi non soltanto tra i cattolici, ma anche nelle chiese della Riforma». Pertanto, la teologia cristiana assume un "volto pubblico" che, da ambito teologico, acquisisce un collegamento con la generale situazione di tipo politico. Infatti, le formulazioni teologiche ed ecclesiali, inevitabilmente, e in particolare con la storia dei concili, hanno comportato e comportano risvolti politici: dalla lotta alla simonia e all'investitura laica, al fronte comune contro la minaccia turca, all'intreccio fra teologia e politica del concilio Vaticano II nelle sue dichiarazioni sulla libertà religiosa e sulle religioni non cristiane, ma anche in riferimento ai decreti sull'ecumenismo.

Dalla rilettura del percorso storico della teologia, si ricava - spiega Henrici - il suo porsi come strumento di comunicazione «sia *ad extra*, come negli apologeti e nell'ambito della università, sia anche *ad intra* come nei concili e nell'insegnamento accademico della teologia».

La storia della teologia fa emergere tre campi in cui la teologia ha esercitato ed esercita ancora una funzione pubblica: il mondo universitario (in particolare nel Nord Europa e nelle Americhe), il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso.

Grazie alla sua presenza nel mondo accademico - e la firma della convenzione padovana ne è ulteriore conferma -, «la teologia continua ad affermarsi, allo stesso modo che in passato, come una componente non trascurabile della nostra cultura». Una missione però - precisa il vescovo gesuita - che «le facoltà di teologia non possono espletare senza che la teologia, anche cattolica, esca dalla sua torre d'avorio nella quale talvolta amava rintanarsi, e senza esprimersi in un linguaggio comprensibile al mondo d'oggi, assumendo forme di pensiero e di espressione della cultura contemporanea nonché i più importanti risultati della ricerca profana». Un dialogo di rilevante interesse oggi è anche quello con il mondo delle arti: la storia, la letteratura, il teatro, l'arte, la musica, il cinema.

Sul fronte del dialogo ecumenico,

«la teologia cattolica ha non poco da guadagnare; dalle chiese d'oriente imparerà ad apprezzare meglio i tesori teologici nascosti nelle liturgie e, dai protestanti, ha già guadagnato e guadagnerà ancora una più profonda conoscenza e un più vivo amore della parola di Dio». Un dialogo che favorisce, nel ritrovare le radici comuni - Gesù Cristo e il suo vangelo -, un progressivo avvicinamento che ha già registrato significativi passaggi, per esempio nella comune *Dichiarazione cattolico-luterana sulla giustificazione*.

Sul piano del dialogo interreligioso, dove il discorso è più complesso, la teologia potrà trovare un terreno comune sul discorso razionale su Dio e sul rapporto tra Dio e il genere umano.

Una funzione pubblica, la teologia l'ha avuta anche sul piano politico, a volte come effetto collaterale delle discussioni teologiche. Aspetto questo che Peter Henrici vede presente anche oggi e in prospettiva futura: «Nel nostro mondo che va sempre più secolarizzandosi dichiarazioni esplicitamente teologiche troveranno sempre meno ascolto, anche (e forse soprattutto) se sono appoggiate dall'autorità del magistero. D'altra parte, la presenza universitaria della teologia non potrà rimanere senza influsso sulla nostra cultura, e il dialogo interreligioso avrà senza dubbio un suo impatto anche sul cosiddetto "conflitto delle culture". Così pure oggi, la teologia può agire per *ecclesia* anche sulla politica».

Dimensione testimoniale e profetica

C'è poi la dimensione testimoniale e profetica. Se, da un lato, infatti, parlare di "politica cristiana" può disturbare, esistono «senza dubbio politici autenticamente cristiani e soluzioni nel senso del vangelo per certi problemi anche politici. Per questi la teologia può e deve dire talvolta una parola chiara e chiarificatrice», per esempio in merito a proposte di bioetica o di etica economica. «In questi campi, la voce dei teologi, come quella del magistero, sarà spesso non una voce pacatamente accademica, ma una voce profetica, e ciò significa - biblicamente - una voce che non si ama ascoltare, perché va contro le pretese e le attese comuni, indicando via da imboccare. Ma anche chi richiama un bambino affinché non cada nel fiume esercita un atto salvifico!».

Conclude il gesuita: «La voce profetica non può mai essere quella della teologia come scienza, ma dovrà sempre provenire da un teologo». La teologia, in quanto discorso razionale, può essere rivolta e compresa dai non credenti, ma, in quanto volto pubblico della fede, può essere proposta e sviluppata solo da chi questa fede la vive. E quindi, prima della funzione pubblica della teologia, viene la testimonianza personale dei teologi. Una testimonianza che ha un'importanza fondamentale, specialmente nel tempo odierno, in cui è forte il dominio dei media sempre più caratterizzati dalla personalizzazione di tutti i rapporti e le manifestazioni pubbliche.

Sara Melchiori

L'AMICO DEL POPOLO
20/3/2011

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

Teologia, scienza pubblica

Era il tema del Dies academicus a Padova il 2 marzo

Una delegazione della diocesi di Belluno-Feltre, guidata dal preside dell'Istituto superiore di scienze religiose di Belluno, don Francesco Silvestri, ha partecipato anche quest'anno al *Dies academicus* della Facoltà teologica del Triveneto con sede a Padova, della quale l'istituto di via San Pietro a Belluno è un'emanazione. Il *Dies academicus*, che si è tenuto il 2 marzo scorso nell'aula magna della facoltà, è la cerimonia di inaugurazione ufficiale dell'Anno accademico e segue una sua collaudata liturgia. Erano presenti e sono intervenuti il Gran cancelliere della Facoltà cardinale Angelo Scola, il suo vice, monsignor Antonio Mattiazzo, e il preside Andrea Toniolo. Ha tenuto un'apprizzata prolusione il filosofo svizzero, già docente universitario e vescovo ausiliare di Ginevra, monsignor Peter Henrici.

Importante è stata soprattutto la presenza del professor Giuseppe Zaccaria, magnifico rettore dell'università di Padova, che ha sottolineato la proficua collaborazione esistente tra la sua università e la facoltà teologica ed ha anche firmato, assieme al cardinale Scola, un'apposita convenzione tra le due istituzioni accademiche, che prevede scambio

Sono tre
gli ambiti
della funzione
pubblica
della teologia:
l'università,
il dialogo,
l'impatto politico

di professori e riconoscimento reciproco della frequenza ad alcuni corsi.

Il cardinale Scola, nel suo breve ma denso intervento, ha sottolineato il nesso inscindibile tra la riflessione sistematica e critica e la fede vissuta dalla comunità ecclesiale. Ha quindi rivendicato la pretesa della teologia di contribuire all'educazione integrale della persona.

Ha infine sottolineato la rilevanza pubblica della fede, dicendo che si tratta di «un'esigenza intrinseca al fatto cristiano, che chiede per sua natura di essere comunicato secondo la logica della testimonianza». Riferendosi poi alla prossima visita del Papa ad Aquileia ed a Venezia, ha ricordato che il reale NordEst non è solo il Triveneto con le sue quindici diocesi, ma abbraccia ben 57 diocesi nate

da Aquileia, appartenenti a diversi paesi europei.

Monsignor Henrici ha sviluppato nella sua relazione il tema: «La teologia, volto pubblico della fede». Dopo aver affermato che la fede, per essere cristiana, ha bisogno di una dimensione comunitaria, ha citato abbondantemente l'enciclica *Fides et ratio* per illustrare il rapporto inscindibile che c'è sempre stato, anche prima di Cristo, tra filosofia e teologia, facendo quindi un lungo excursus storico in proposito. Ha quindi mostrato i tre campi in cui ancora oggi la teologia ha esercitato ed esercita una funzione pubblica. Il primo e più importante è la presenza della teologia nel mondo universitario. Il secondo è il dialogo pubblico interreligioso ed ecumenico, oggi particolarmente importante. Il terzo è l'impatto politico della teologia, che però, secondo lui, è dovuto più all'influenza dei teologi sul mondo politico che alla teologia come scienza.

La cerimonia si è conclusa con un breve intermezzo musicale affidato al «Quartetto barocco» di Piero Toso, Guido Furini, Gianni Chiampan e Chiara De Zuani, che ha eseguito magistralmente musiche di Giuseppe Tartini e di Antonio Vivaldi.

Sergio Dalla Rosa

GENTE VENETA

12/3/2011



PADOVA - Lo scorso 2 marzo celebrato il Dies academicus

La teologia è per tutti

Facoltà teologica: sempre più laici

Quasi 2500 studenti, di cui 2000 laici. Sono i numeri della Facoltà Teologica del Triveneto di cui lo scorso 2 marzo si è celebrato il Dies academicus che ha inaugurato il sesto anno di attività della Facoltà. Tema centrale della giornata: il ruolo pubblico della teologia.

Aperta dal saluto del vice gran cancelliere della Facoltà, il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo, la mattinata è entrata nel vivo con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca card. Angelo Scola, che ha ribadito «l'importanza del lavoro svolto dalla Facoltà che, impegnata nell'approfondimento della teologia pratica, è chiamata a mostrare il nesso inscindibile tra la riflessione sistematica e critica e la fede vissuta dalla comunità ecclesiale. Solo l'annuncio di tutti i misteri cristiani nelle loro implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche - ha proseguito - ci aiuterà a superare la dolorosa spaccatura tra fede e vita che già Paolo VI indicava come il tarlo dei cristiani contemporanei. È quindi l'unità dell'esperienza cristiana adeguatamente intesa a garantire la fecondità della riflessione teologica. Ed è a partire da questa visione unitaria che la teologia può rivendicare il diritto di esprimersi nella pubblica piazza, interagendo ed entrando in dialogo, a pari titolo, con le altre discipline e gli altri saperi».

Una teologia per tutti. Anche il preside della Facoltà, don Andrea Toniolo, ha sottolineato come la teologia non è più «fatta solo dentro i seminari e per il clero, ma è una teologia che è disponibile per tutti, grazie anche alla

riforma degli Istituti superiori di Scienze religiose; dei 2482 studenti iscritti in quest'anno accademico quasi 2000 mila sono laici». L'indirizzo teologico-pratico della Facoltà fa riferimento esattamente «a quell'esperienza che è la fede - ha spiegato il preside - intesa non nella sua forma generica o astratta, ma nella forma storica, ben precisa, che è la fede cristiana, la fede degli uomini e donne, che vivono in questo nostro territorio, che lavorano, insegnano, hanno imprese, si confrontano con altre culture e religioni, la fede che si intreccia con le sfide molteplici del Nord-Est e che come Chiesa stiamo leggendo e interpretando anche in vista del secondo convegno di Aquileia».

Scienza della fede. E sul «ruolo pubblico della teologia» il preside ha aggiunto: «Il confronto crescente e ineludibile con le varie scienze moderne solleva continuamente la domanda se la teologia sia veramente una

scienza, se corrisponda alle esigenze minime dell'Università (libertà di insegnamento e di ricerca, razionalità e verificabilità delle proprie affermazioni), se non sia piuttosto una forma ibrida di sapere e di fede, e che quindi è bene tenere un po' a parte rispetto al dibattito culturale e scientifico attuale. In realtà la teologia avanza la pretesa di presentarsi come la «scienza» della fede, non come scienza della religione o filosofia del cristianesimo, altrimenti cesserebbe di essere teologia.

La teologia, volto pubblico della fede è stato il tema della prolusione del dies, affidata a mons. Peter Henrici, gesuita, per molti anni docente di filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. Dopo aver gettato uno sguardo alla storia della teologia, mons. Henrici ha evidenziato i tre ambiti in cui la teologia ha esercitato ed esercita una funzione pubblica: il campo universitario; l'ambito del dialogo ecumenico e interreligioso; la dimensione politica.

Stipulata una convenzione con l'Università di Padova

La Facoltà teologica del Triveneto ha stipulato una convenzione con l'Università degli Studi di Padova, firmata dal gran cancelliere card. Angelo Scola e dal rettore Giuseppe Zaccaria. Il documento permetterà lo scambio di docenti e studenti (che potranno ottenere crediti formativi validi per il piano di studi) e la realizzazione di attività accademiche e iniziative culturali aperte anche al pubblico. «Oggi il tempo è maturo per un superamento della frammentazione dei saperi - ha affermato il rettore dell'Università di Padova - e questa convenzione è un punto di partenza per ulteriori sviluppi che costituiranno un reciproco arricchimento per le due istituzioni». «L'urgenza del confronto fra i diversi soggetti che abitano la società si fa più forte a partire dal dato fondamentale del bene sociale del vivere insieme».



03 marzo 2011

more languages

Home Benedetto XVI Categorie Audio Radio per le Radio Video Radio Giornale

Home > Chiesa > notizia del 03/03/2011 14.24.09

Oggi su "L'Osservatore Romano"

Il discorso di Benedetto XVI a un gruppo di vescovi filippini in visita *ad limina Apostolorum*.

In prima pagina, la crisi libica: morsa diplomatica contro il regime di Gheddafi. Gli insorti respingono un nuovo attacco delle truppe governative contro la città di Brega. Emergenza umanitaria per i profughi.

→ Il volto pubblico della teologia: stralci dalla prolusione di Peter Henrici, vescovo titolare di Ossero, in occasione del *Dies academicus* della Facoltà Teologica del Triveneto.

La tradizione è più moderna della modernità: Fabrice Hadjadj sul rapporto tra modernismo e senso religioso.

Nell'informazione religiosa, un articolo sulle esequie per il ministro delle Minoranze, Shahbaz Bhatti.

La Giornata mondiale di preghiera per le donne: Donatella Coalova sull'iniziativa ecumenica nata negli Stati Uniti a fine Ottocento.

Chiesa

03/03/2011 15.18.14
Mons. Tomasi: violenze contro i cristiani in aumento perché sono in pochi a difenderli

03/03/2011 15.01.17
Mons. Celli: la Chiesa impari il linguaggio della cultura moderna se vuole farsi capire

03/03/2011 14.11.08
Il dolore del Papa per l'assassinio del ministro Bhatti. La testimonianza del fratello: ora sia abolita la legge sulla blasfemia

03/03/2011 12.00.17
Mons. Jan Vokál nominato vescovo di Hradec Králové

03/03/2011 9.44.54
Il cardinale Bertone alle reclute della Guardia Svizzera: lo spirito di servizio vince il miraggio del potere

Chi siamo Schedule Contacts DRM - DAB Produzioni RV Links Elettrosmog Museo RV Altre lingue Santa Sede SCV Cerimonie

All the contents on this site are copyrighted ©. Webmaster / Credits / Note Legali / Per la pubblicità

Bibbia e Teologia

articoli e riflessioni bibliche e teologiche

« E Giuda entrò nella notte | Homepage

Post rece

04/03/2011

Il volto pubblico della teologia

di Peter Henrici, L'OSSERVATORE ROMANO 4.3.11

Da Aristotele a Hegel la storia del pensiero si intreccia con la riflessione sulla fede

Pubblichiamo ampi stralci della prolusione che il vescovo titolare di Ossero ha tenuto il 2 marzo a Padova in occasione del Dies academicus della Facoltà Teologica del Triveneto.

La fede cristiana presenta almeno due volti diversi, uno privato e uno pubblico, un po' come una montagna, i cui versanti possono essere di aspetto sensibilmente diverso, benché si tratti sempre della stessa montagna. Così la teologia può presentare un volto pubblico abbastanza diverso dalla fede vissuta, pur rappresentandola fedelmente tanto a chi non crede che a chi crede. Già nel suo primo apparire, il termine «teologia» aveva una connotazione pubblica. Platone, nella Repubblica (II, 379a), parla di «teologia» nel contesto della rilevanza politica di un discorso sul divino. Ma non ogni discorso sul divino, anche pubblico, è già teologia nel senso cristiano. Anche l'annuncio, il kèrigma, si indirizza a chi non crede, e la testimonianza di vita e di morte dei credenti, nel caso estremo il martirio, è un discorso pubblico, spesso senza parole, sulla loro fede in Dio. Perciò per definire la teologia cristiana bisogna riferirsi anche al significato che questo termine prese in Aristotele, nel senso di un discorso filosofico-razionale sul divino. Per Aristotele tutta quella parte della filosofia che verte sul Divino (sull'Assoluto, direbbe Hegel) si chiama «teologia».

In questo senso si parla ancor oggi di «teologia filosofica» (o meno correttamente di «teologia naturale»). Ma nemmeno questa è la teologia di cui qui si tratta. La teologia cristiana è sì un discorso su Dio per mezzo della ragione, che può e deve talvolta usare strumenti anche filosofici. Questo distingue la teologia di tanti discorsi intraecclesiali, dalla catechesi, dall'omelia, e persino da buona parte degli insegnamenti del Magistero. Per definire correttamente la teologia cristiana, distinguendola dalla teologia filosofica, bisogna dunque aggiungere che è sì un discorso razionale, talvolta anche filosofico, su Dio, ma che si riferisce in primo luogo all'operare di Dio nella storia, a «eventi» salvifici, una Heilsgeschichte che Dio ha operato e continua a operare tanto con un popolo che con tutta l'umanità, ma anche con le singole persone. Sin dal primo medioevo si erano formate scuole di teologia, dapprima nei monasteri, poi anche accanto alle cattedrali. A mano a mano che nascevano poi le università, queste scuole vi si inserivano come facoltà di teologia. Alcune università, come la famosa università di Parigi, furono addirittura

Il volto
teolog
E Giud
notte
"La da
Cena"
Parab
del lin
Gesù
«Corpe
l'idea
della...
Matthe
stecca
tromb
"Sfido
Lutero
Bellez
Messa
LA CRI
ORIGIN
di Bru
Atei e
dalla s

Categori

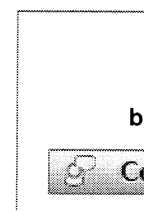
anima
antrop
Bibbia
cristol
Ecclesi
ecume
Enzo B
escato
esege
Evdoki
Floren
Guardi

costituite a partire da una scuola di teologia. Nell'ambiente delle università, la teologia poteva e doveva entrare in dialogo con le altre facoltà, prima di tutto con la facoltà delle arti, poiché ogni studente doveva aver percorso quella facoltà per essere ammesso in una delle facoltà superiori, medicina, diritto o, appunto, teologia. Grazie a questo curriculum, ogni professore universitario di teologia disponeva anche di un'approfondita formazione filosofica, e di regola aveva già insegnato la filosofia per alcuni anni. Come matrice della filosofia universitaria andava poi imponendosi, a partire dal Duecento, l'aristotelismo, con cui però presto entrava in concorrenza la così detta «via moderna» di stampo nominalista, che nel tardo medioevo dominava in quasi tutte le università, impregnando quello che oggi si chiama la filosofia moderna. Nelle facoltà teologiche invece, tanto cattoliche che luterane, la metafisica come anche la logica e la fisica aristoteliche rimanevano le discipline filosofiche di riferimento, perché sant'Ignazio e Melantone le avevano imposte ai loro collegi e università. La teologia, avvalendosi per il suo discorso dell'epistème aristotelica, diventava una scienza sempre più tecnica, più formale e astratta, più puramente concettuale. Ma non si dovrebbe dimenticare che la logica e la fisica aristotelica permettevano per esempio a un Bellarmino di discutere con pari competenza con Galilei e a un Matteo Ricci di preparare la strada al Vangelo con imprese scientifiche. D'altra parte, però, a mano a mano che le scienze e la filosofia moderne imboccavano strade antiaristoteliche, la teologia cattolica, rimanendo rinchiusa nel suo aristotelismo, si alienava sempre più dal pensiero moderno, per non dire dal mondo accademico come tale. Diversa era la situazione della teologia luterana. Lì si riproduceva un fenomeno che aveva già caratterizzato il pensiero medievale, vale a dire che fu la teologia a stimolare e a modificare il pensiero filosofico. Come san Tommaso d'Aquino, introducendo nell'aristotelismo l'idea di creazione, aveva creato una nuova filosofia dell'essere, e come anche la «via moderna» non sarebbe stata possibile senza in sottofondo una teologia dell'onnipotenza divina e dell'amore di Dio per ogni singolo essere, così negli ambienti luterani e anglicani la teologia impregnava poco a poco il pensiero filosofico. Né Leibniz né Newton né Berkeley sarebbero concepibili senza i loro presupposti teologici. Persino Kant ha lottato per tutta la sua vita con la fisicoteologia e con il problema della provvidenza divina, proponendo infine una Religione entro i limiti della sola ragione, intrisa di teologia biblica luterana. Non parliamo poi di Schelling, di Hegel e di Kierkegaard, tutti e tre teologi di professione, le cui filosofie si presentano per una buona parte come una teologia appena travestita. Persino l'enciclica *Fides et ratio*, peraltro poco tenera per la filosofia moderna, lo riconosce: «Si può dire che, senza questo influsso stimolante della parola di Dio, buona parte della filosofia moderna e contemporanea non esisterebbe» (76). È grazie a tale osmosi tra teologia e filosofia nelle università luterane, che buona parte di problematica teologica è entrata anonimamente nel tessuto della cultura contemporanea. Col sorgere delle scienze storiche poi, la teologia, in particolare l'esegesi, si appropriava anche di queste metodologie, talvolta fino a far dimenticare che si tratta pur sempre di un volto pubblico della fede. La teologia appare dunque come strumento di comunicazione, sia ad extra, come negli apologeti e nell'ambito delle università, sia anche ad intra come nei concili e nell'insegnamento accademico della teologia. Come strumento di comunicazione la teologia non può mai rimanere rinchiusa in se stessa, ma si indirizza sempre a qualcuno, e questo qualcuno è sempre l'intelligenza umana. La storia mostra tre campi in cui la teologia ha esercitato ed esercita ancora una funzione pubblica. Il più importante è oggi senza dubbio la presenza della teologia nel mondo universitario. Tale presenza è evidente dove la facoltà di teologia fa parte della stessa università, come nel nord dell'Europa e nelle Americhe. Un filosofo francese, che peraltro si professava ateo, Eric Weil, amava ripetere che

libri e
liturgia;
Mancu
mariol
morale
Newm.
opinio
Pannik
Pneurr
Rosmi
scienz
storia
teolog
teolog
teolog
termin
Trinità
Vange

Marzo 20

D	L
6	7
13	14
20	21
27	28



Commen

Robert
Matthe
stecca
trombi
Robert
Matthe
stecca
trombi
dario f
Fox, la
vecchi

Archivi

2011-

l'università senza facoltà di teologia è incompleta. Grazie a questa presenza delle facoltà di teologia nel mondo accademico, la teologia continua ad affermarsi, come nel passato, una componente non trascurabile della nostra cultura. Questa missione però – giacché è una vera missione – le facoltà di teologia non possono espletarla senza che la teologia anche cattolica esca dalla sua torre d'avorio nella quale talvolta amava rintanarsi, e senza che si esprima in un linguaggio comprensibile al mondo di oggi, assumendo certe forme di pensiero e di espressione della cultura contemporanea nonché i più importanti risultati della ricerca profana. Basti citare ancora una volta l'enciclica *Fides et ratio*: «Mi preme sottolineare che l'eredità del sapere e della sapienza si è, di fatto, arricchita in diversi campi. Basti citare la logica, la filosofia del linguaggio, l'epistemologia, la filosofia della natura, l'antropologia, l'analisi approfondita delle vie affettive della conoscenza, l'approccio esistenziale all'analisi della libertà» (91). Per la teologia questo significa che, senza trascurare una filosofia dell'essere, il suo strumento filosofico principale sarà oggi, oltre l'etica e la filosofia della religione, l'antropologia filosofica. Ma questo non è tutto e forse nemmeno la cosa più importante. Al mondo accademico appartengono anche le «arti»: la storia, la letteratura, il teatro, l'arte, la musica e persino il cinema. Anche con queste, che attingono un pubblico più largo, la teologia, oggi, dovrebbe essere in dialogo. Il teologo pertanto, oggi più che mai, dovrà essere una persona di cultura, esperto almeno in uno di questi campi. Chiari esempi di tali teologi, non lontani da noi, sono un Guardini, un de Lubac, un von Balthasar, o anche esperti della storia culturale della teologia, come un Chenu e un Congar, e i fratelli Rahner. La loro teologia, oltre a essere stata decisiva per il concilio Vaticano II, costituiva e costituisce ancora un evento culturale. Un secondo dialogo pubblico della teologia, che interessa anche un pubblico più largo e che è di natura prettamente teologica, è il dialogo interreligioso e prima ancora quello ecumenico. Nei concili del passato toccava alla teologia delimitare la fede ortodossa contro le eresie, oggi si tratta al contrario di ritrovare le vie dell'unità. Nel dialogo ecumenico, oltre alle manifestazioni di amicizia e di fraternità tra le Chiese e tra le comunità dei battezzati, una chiarificazione delle divergenze dottrinali, spesso più apparenti che reali, è irrinunciabile per comprendersi e stimarsi mutualmente. Nella misura in cui si sta ritrovando il patrimonio comune, le comunità cristiane si avvicineranno sempre più l'una all'altra. Alcuni risultati di tale avvicinamento anche teologico si possono già vedere, come ad esempio la comune dichiarazione cattolica-luterana sulla giustificazione. Più difficile si presenta la situazione nel dialogo interreligioso, perché lì mancano una radice e un tronco comuni, eccezione fatta dei due più importanti partner nel dialogo interreligioso, giudaismo e islam. Nel dialogo con l'islam come in quello con il giudaismo e con tutte le altre religioni non-cristiane il punto di riferimento dovrà essere la persona e la missione di Gesù Cristo, come la Dichiarazione *Dominus Jesus* aveva già indicato. Lo strumentario invece di questi dialoghi interreligiosi non potrà essere lo stesso che nei dialoghi ecumenici. L'unico terreno comune con tutti i partner sarà qui il discorso razionale su Dio e sul rapporto tra Dio e il genere umano. Tale dialogo richiede non tanto una teologia naturale, quanto soprattutto un'antropologia di stampo anche teologico, un'etica razionale e una filosofia della religione. Esempi di tali strumenti di dialogo possono essere gli scritti di de Lubac, gli Uditori della Parola di Karl Rahner e a monte di questi l'azione di Blondel. Ma come capofila di tutti questi dialoganti dovrebbe essere nominato san Tommaso d'Aquino, che per poter dialogare con i musulmani e con gli ebrei ha scelto come strumento per la sua teologia l'aristotelismo. Dall'analisi storica emerge inoltre che nel passato l'intervento della teologia aveva spesso un aspetto anche politico. Mi pare che nel passato la teologia abbia agito sul mondo politico per accidens più che per interventi diretti, per un effetto quasi collaterale delle discussioni teologiche. E così, mi pare, sarà anche nel presente e

2011-
2011-
2010-
2010-
2010-
2010-
2010-
2010-
2010-
2010-
Tutti g

RSS

Ségnalo



Aggiungi b
list

nel futuro. Nel nostro mondo che va sempre più secolarizzandosi, dichiarazioni esplicitamente teologiche troveranno sempre meno ascolto, anche (e forse soprattutto) se sono appoggiate dall'autorità del Magistero. Ma d'altra parte la presenza universitaria della teologia, di cui abbiamo parlato, non potrà rimanere senza influsso sulla nostra cultura, e il dialogo interreligioso avrà senza dubbio un suo impatto anche sul così detto «conflitto delle culture». Così, anche oggi, la teologia può agire per accidens anche sulla politica. Questo però non è tutto. Un importante effetto indiretto della teologia passa per la coscienza dei singoli. Infatti, mentre il termine «politica cristiana» può suscitare critiche, esistono senza dubbio politici autenticamente cristiani e soluzioni nel senso del Vangelo per certi problemi anche politici. Per questi, la teologia può e deve dire talvolta una parola chiara e chiarificatrice: pensiamo ad esempio alle proposte bioetiche o di etica economica. In questi campi, la voce dei teologi, come quella del Magistero, sarà spesso non una voce pacatamente accademica, ma una voce profetica e ciò significa, biblicamente, una voce che non si ama ascoltare, perché va contro le pretese e le attese comuni, indicando vie da non imboccare. Ma anche chi richiama un bambino affinché non cada nel fiume, esercita un atto salvifico. La voce profetica non può mai essere quella della teologia come scienza, ma dovrà sempre provenire da un teologo. Ogni voce che si fa sentire è sempre la voce di una determinata persona, anzi la teologia non esisterebbe nemmeno senza i teologi. La teologia, abbiamo detto, è il volto pubblico della fede; ma questa fede che si manifesta, non può non essere che quella dei teologi. La teologia, come discorso razionale e coerente, può essere intesa anche da chi non crede, ma in quanto dev'essere un discorso manifestativo della fede non può essere proposto e sviluppato se non da chi vive questa fede. Perciò la teologia come volto pubblico della fede sarà inevitabilmente anche il volto pubblico della fede del teologo. Prima ancora della funzione pubblica della teologia viene la testimonianza personale dei teologi. Oggi, questa testimonianza diventa più importante che mai, dato che i media stanno personalizzando tutti i rapporti e tutte le manifestazioni pubbliche, non ultimo quelle in campo politico. Quando un teologo appare in televisione, più importante di quello che dice è che sia e appaia essere una persona credibile, una persona la cui fede sia coerente con tutta la sua vita e con il suo modo di agire. Potrebbe sembrarvi che ho parlato troppo del passato e non abbastanza del presente. Ma è sempre dal passato che dobbiamo imparare per il presente: questa è forse la prima e la più importante cosa che la teologia ci può insegnare.

15:48 Scritto da : borgosotto in teologi | [Link permanente](#) | [Commenti \(0\)](#) | [Segnala](#) | [OKNOTizie](#) |  [Facebook](#)

Scrivi un commento

Non sei connesso. Per connetterti, [Log in](#)

Il tuo nome :

La tua mail :

La tua URL :

Il tuo commento :

SIR Italia

Num. 17 (1900) - Ven 4 Marzo 2011

SERVIZI**TEOLOGIA E SOCIETÀ****Una parola chiara e chiarificatrice**

Rilevanza pubblica della fede e unità dei saperi

"L'intervento della teologia" ha "un aspetto anche politico"; per questo essa "può e deve dire talvolta una parola chiara e chiarificatrice". Ne è convinto mons. **Peter Henrici**, già preside della Facoltà di filosofia della Pontificia Università Gregoriana e già presidente della Commissione episcopale per i media del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, che il 2 marzo ha tenuto a Padova la prolusione al *Dies academicus* che ha inaugurato il sesto anno di attività della Facoltà Teologica del Triveneto. Il tema dell'intervento, "La teologia, volto pubblico della fede", esprime "bene uno degli impegni fondamentali della Facoltà teologica, cioè la partecipazione al dibattito 'pubblico' sulla verità, il confronto e il dialogo con le varie culture e gli ambienti pubblici di espressione e mediazione culturale" ha sottolineato il preside don **Andrea Toniolo**. Per questo è stata stipulata una convenzione tra la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Università degli Studi di Padova, che prevede lo scambio di docenti e studenti e il reciproco accesso a crediti formativi. Il 2 marzo il card. Angelo Scola, Gran cancelliere della Facoltà, e Giuseppe Zaccaria, rettore dell'Ateneo patavino, hanno siglato l'accordo.

Parola chiara e chiarificatrice. Soffermandosi sull'"impatto politico della teologia", mons. Henrici ha osservato che "già nel passato la teologia ha agito sul mondo politico meno per interventi diretti, ma piuttosto *per accidens*, per un effetto quasi collaterale delle discussioni teologiche". Secondo il presule, "nel nostro mondo che va sempre più secolarizzandosi dichiarazioni esplicitamente teologiche troveranno sempre meno ascolto, anche (e forse soprattutto) se sono appoggiate dall'autorità del magistero. Ma d'altra parte la presenza universitaria della teologia" non potrà rimanere "senza influsso sulla nostra cultura, e il dialogo interreligioso avrà senza dubbio un suo impatto anche sul cosiddetto 'conflitto tra le culture'. Così, anche oggi, la teologia può agire *per accidens* anche sulla politica". Questo però - precisa mons. Henrici - non è tutto. Un importante effetto indiretto della teologia passa per la coscienza dei singoli". Per questi "la teologia può e deve dire talvolta una parola chiara e chiarificatrice, ad esempio sulle proposte bioetiche o di etica economica". In questi ambiti "la voce dei teologi" sarà spesso "una voce profetica", difficile "da ascoltare perché va contro le pretese e le attese comuni", ma capace di esercitare con i suoi richiami "un atto salvifico". Secondo mons. Henrici, la teologia "è il volto pubblico della fede"; come tale "sarà inevitabilmente anche il volto pubblico della fede del teologo" che la esprime. Per questo, ha avvertito, prima di tutto "viene la testimonianza personale dei teologi"; testimonianza oggi "più importante che mai, dato che i media stanno personalizzando tutti i rapporti e le manifestazioni pubbliche, non ultimo quelle in ambito politico". "Quando un teologo appare in televisione - è la conclusione del presule -, più importante di quello che dice è che sia ed appaia una persona credibile, una persona la cui fede sia coerente con la sua vita e il suo modo di agire".

Educazione integrale. È "l'unità dell'esperienza cristiana adeguatamente intesa a garantire la fecondità della riflessione teologica. Ed è a partire da questa visione unitaria che la teologia può rivendicare il diritto di esprimersi nella pubblica piazza, interagendo ed entrando in dialogo, a pari titolo, con le altre discipline e gli altri saperi", ha affermato il card. **Angelo Scola**. Il patriarca di Venezia ha espresso apprezzamento per la scelta della Facoltà teologica di "percorsi accademici specifici di carattere pastorale atti ad offrire una formazione capace di preparare a nuove professioni". Una logica dettata dalla "complessità delle questioni che gli uomini e le donne di oggi quotidianamente affrontano, e che si rivela con particolare concretezza in alcuni ambiti lavorativi" come il "campo medico e sanitario", l'assistenza sociale o la mediazione interculturale. "In questo orizzonte - ha concluso - la pretesa della teologia è radicale: non si tratta di contribuire soltanto alla formazione professionale della persona, bensì di partecipare alla sua educazione integrale (*paideia*) offrendole un criterio per pensare e interpretare la realtà secondo il tutto".

Le grandi domande. Con l'accordo tra Facoltà Teologica e Università di Padova, ha osservato in un messaggio il card. **Gianfranco Ravasi**, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, "si ricostituisce idealmente quella *universitas studiorum* che è all'origine dell'idea stessa di università, e la teologia viene reintegrata nell'alveo universitario da cui era stata allontanata". Pur "nella necessaria specializzazione", ad avviso del cardinale, solo "nell'orizzonte dell'unità dei saperi" si supera il rischio di "chiudersi in un ristretto ambito disciplinare" che "rende impossibile comprendere non solo le altre discipline ma soprattutto le grandi domande dell'esistenza e, talvolta, persino l'altro nella sua identità e nella sua libertà concrete".

a cura di Giovanna Pasqualin Traversa

Copyright © 02/05 Servizio Informazione Religiosa - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

Guardie svizzere, il cardinale Bertone alle nuove reclute: il miraggio del potere si supera con lo spirito di servizio

VATICANO. «Nel modo di vivere e di pensare degli uomini, il miraggio del potere nasconde l'ambiguità del proprio tornaconto, della sopraffazione dell'altro e della gloria personale. Per Dio invece il potere è sempre equivalente al maggior servizio e al carico di responsabilità. Per questo «lo stesso termine ecclesiastico di "ministri" non designa dei poteri ma dei servitori». Con queste parole ieri il cardinale Tarcisio Bertone...

Universitari, stasera Siracusano a Roma riflette sull'identità

ROMA. «La mia identità: dall'io noia». È il tema al centro dell'incontro in programma stasera alle 20.30 presso il teatro Argentina di Roma (Largo di Torre Argentina 52).

Padova: storica firma nel «dies academicus»



Il tavolo dei relatori (Giorgio Boato) Siglato dal cardinale Scola e dal rettore Zaccaria, l'accordo tra Facoltà teologica del Triveneto e Università patavina prevede lo scambio di docenti e studenti

PADOVA. Firma storica, ieri, della convenzione tra Facoltà teologica del Triveneto e Università degli studi di Padova. Il Gran cancelliere della Facoltà teologica, il cardinale Angelo Scola, e il rettore dell'ateneo patavino, Giuseppe Zaccaria, hanno siglato l'accordo che prevede lo scambio di docenti e studenti e il reciproco accesso a crediti formativi.

«dimostra la sensibilità nel cogliere il desiderio sempre più manifesto, soprattutto tra i giovani, per la ricerca di una nuova unità del "sapere"». «Lodevole iniziativa» l'ha definita Ravasi in quanto apre «a uno scambio e un dialogo con l'esterno. In questo modo, si ricostruisce idealmente quella universitas studiorum che è all'origine dell'idea stessa di università e la teologia viene reintegrata nell'avevo universitario da cui era stata allontanata».

«non è solo un riconoscimento che i cristiani debbano attendersi dagli altri, è una dimensione che essi stessi sono chiamati a realizzare mostrando le buone ragioni per cui la religione può effettivamente rappresentare un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione».

Sara Melchiorri

LE PAROLE DI PIETRO

Senza la traccia di questo maestro, ha detto il Pontefice, non vi sarebbero stati san Giovanni Bosco e l'eroica piccola via di santa Teresa di Lisieux»

Il Papa: solo in Dio l'uomo si realizza

Dedicata a san Francesco di Sales la catechesi settimanale «La vera libertà non esclude l'obbedienza ma la violenza»



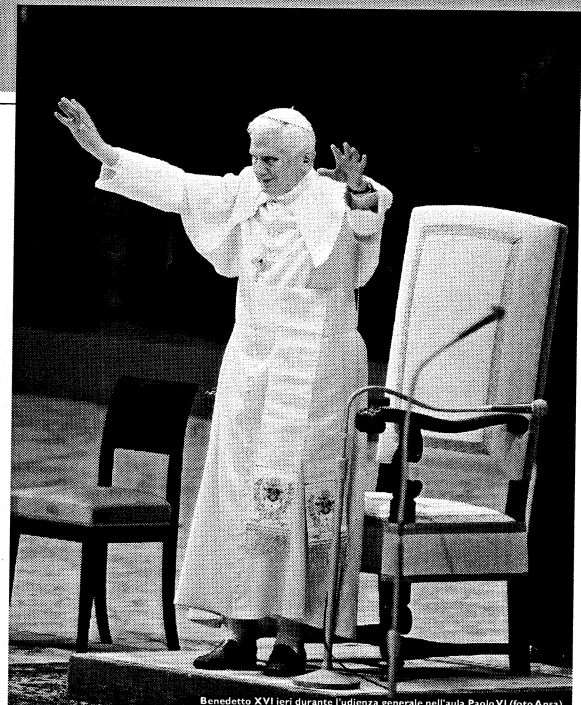
L'udienza del mercoledì

Cari fratelli e sorelle, «Dieu est le Dieu du cœur humain. Dieu est le Dieu du cœur humain» (Trattato dell'amore di Dio, I, XV); in queste parole apparentemente semplici cogliamo l'impronta della spiritualità di un grande maestro, il cardinale vescovo e dottore della Chiesa, nato nel 1567 in una regione francese di frontiera, era figlio del Signore di Boisy, antica e nobile famiglia di Savoia.

LA CRONACA

L'INVITO A SEGUIRE CRISTO BUON SAMARITANO

È stata dedicata a san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa l'udienza di ieri nell'aula Paolo VI. Tema: come di consueto, i fedeli italiani. In particolare, al termine della catechesi, Benedetto XVI si è rivolto alle «religiose Figlie di San Camillo» che festeggiano il centenario di morte della loro fondatrice, la beata Giuseppina Vannini.



Benedetto XVI ieri durante l'udienza generale nell'aula Paolo VI (foto Ansa)

«Dio l'ho incontrato pieno di dolcezza e soavità fra le nostre più alte e aspre montagne, ove molte anime semplici lo amavano e adoravano in tutta verità e sincerità; e caprioli e camosci correvano qua e là tra i ghiacci spaventosi per annunciare le sue lodi» (Lettera alla madre di Chantal, ottobre 1616, in Oeuvres, ed. Mackey, t. XIII, p. 223).

verse accezioni che, oggi come ieri, questo termine può assumere: cultura e cortesia, libertà e tenerezza, nobiltà e solidarietà. Nell'aspetto aveva qualcosa della maestà del paesaggio in cui è vissuto, conservandone anche la semplicità e la naturalezza.

A Filotea, l'ideale destinataria della sua Introduzione alla vita devota (1607), Francesco di Sales rivolge un invito che poté apparire, all'epoca, rivoluzionario. È l'invito a essere completamente di Dio, vivendo in pienezza la presenza nel mondo e i compiti del proprio stato.

grandi mistici, «cima», «punta» dello spirito, o «fondo» dell'anima. È il punto in cui la ragione, percorsi tutti i suoi gradi, «chiude gli occhi» e la conoscenza diventa tutt'uno con l'amore (cfr libro I, cap. XII).

In una stagione di intensa fioritura mistica, il Trattato dell'amore di Dio è una vera e propria summa, è insieme un'affascinante opera letteraria.

Nel vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa si trova la cura «per la consacrazione delle cose temporali e per la santificazione del quotidiano su cui insistevano il Concilio Vaticano II e la spiritualità del nostro tempo»

l'uomo pur peccatore, ad amare Dio sopra ogni cosa. Secondo il modello della Sacra Scrittura, san Francesco di Sales parla dell'Unione fra Dio e l'uomo sviluppando tutta una serie di immagini di relazione interpersonale. Il suo Dio è padre e signore, sposo e amico, ha caratteristiche materne e di nutrice, è il sole di cui persino la notte è misteriosa rivelazione.

come la sua forza» (ibid., libro I, cap. VI). Troviamo nel trattato del nostro santo una meditazione profonda sulla volontà umana e la descrizione del suo fluire, passare, morire, per vivere (cfr ibid., libro IX, cap. XIII) nel completo abbandono non solo alla volontà di Dio, ma a ciò che a Lui piace, al suo «bon plaisir», al suo beneplacito (cfr ibid., libro IX, cap. II).

Si avverte bene, leggendo il libro sull'amore di Dio e ancor più le tante lettere di direzione e di amicizia spirituale, quella vera, al culmine di un insegnamento san Francesco di Sales. A santa Giovanna di Chantal, a cui scrive: «... Ecco la regola della nostra obbedienza che vi scrivo a caratteri grandi: FARE TUTTO PER AMORE, NIENTE PER FORZA - AMAR PIÙ L'OBEDIENZA CHE TEMERE LA DISOBEDIENZA».

Cari fratelli e sorelle, in una stagione di molte vite della pedagogia della spiritualità del nostro tempo ritroviamo proprio la traccia di questo maestro, senza il quale non vi sarebbero stati san Giovanni Bosco né l'eroica «piccola via» di santa Teresa di Lisieux.

Padova: storica firma nel «dies academicus»

PADOVA. Firma storica, ieri, della convenzione tra Facoltà teologica del Triveneto e Università degli studi di Padova. Il Gran cancelliere della Facoltà teologica, il cardinale Angelo Scola, e il rettore dell'ateneo patavino, Giuseppe Zaccaria, hanno siglato l'accordo che prevede lo scambio di docenti e studenti e il reciproco accesso a crediti formativi. L'evento ha visto il plauso del ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini e del presidente del Pontificio Consiglio della cultura, il cardinale Gianfranco Ravasi, che hanno inviato messaggi di apprezzamento. «La volontà di collaborare in progetti di formazione e di ricerca, in piena libertà intellettuale e nel rispetto delle competenze reciproche – ha scritto la Gelmini – dimostra la sensibilità nel cogliere il desiderio sempre più manifesto, soprattutto tra i giovani, per la ricerca di una nuova unità del 'sapere'». «Lodevole iniziativa» l'ha definita Ravasi in quanto apre «a uno scambio e un dialogo con l'esterno. In questo modo, si ricostruisce idealmente quella universitas studiorum che è all'origine dell'idea stessa di università e la teologia viene reintegrata nell'alveo universitario da cui era stata allontanata». La firma ha concluso il «dies academicus», che ha visto ospite il gesuita monsignor Peter Henrici, già docente di filosofia alla Pontificia università Gregoriana, invitato a riflettere sulla rilevanza pubblica della fede che, ha sottolineato il cardinale Scola, «non è solo un riconoscimento che i cristiani debbano attendersi dagli altri, è una dimensione che essi stessi sono chiamati a realizzare mostrando le buone ragioni per cui la religione può effettivamente rappresentare un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione». Nel «giorno dell'università» Henrici ha messo in evidenza, inoltre, il ruolo di «voce profetica» che la teologia – non come scienza, ma come testimonianza di fede – può assumere in un contesto pubblico: «talvolta la teologia può e deve dire una parola chiara e chiarificatrice» per esempio su proposte di bioetica o etica economica.

Sara Melchiori Siglato dal cardinale Scola e dal rettore Zaccaria, l'accordo tra Facoltà teologica del Triveneto e Università patavina prevede lo scambio di docenti e studenti



Il tavolo dei relatori (Giorgio Boato)

